

Plastica biodegradabile

A differenza di materiali come i metalli, il vetro, il legno ecc., la plastica non esiste in natura, ma è un **prodotto sintetico** ottenuto dalla lavorazione del petrolio. La plastica non è biodegradabile e il suo smaltimento in natura avviene dopo secoli. Rappresenta quindi una grave fonte di inquinamento ambientale.



Anche dagli scarti della frutta è possibile ottenere materiale biodegradabile.

Oltre a risolvere il problema dello smaltimento di materiali non biodegradabili, l'uso della bioplastica presenta indubbi vantaggi: contribuisce alla riduzione delle emissioni di CO₂ in atmosfera e al risparmio di centinaia di migliaia di tonnellate di petrolio necessarie per la sola produzione dei sacchetti in plastica. I costi di produzione sono inoltre contenuti: per produrre 100 sacchetti in bioplastica bastano mezzo chilo di mais e 1 kg di olio di girasole.

Per risolvere questo problema è nata la **plastica biodegradabile**. Anziché dal petrolio, la plastica biodegradabile si ottiene dall'amido (per lo più di mais, ma non solo), ma anche da scarti vegetali. Derivando da un materiale organico, essa si presta ad essere decomposta da batteri e microrganismi. Una volta gettata, inizia il processo di degradazione della sua struttura che la espone all'azione dei batteri del suolo che, nel giro di 60 giorni circa, la decompongono.

La plastica biodegradabile derivata dall'amido di mais è attualmente utilizzata nella produzione dei sacchetti di asporto dei prodotti alimentari, materiali di imballaggio ecc. Nel gennaio 2011 è entrato in vigore in Italia l'obbligo di utilizzo dei soli sacchetti biodegradabili in amido di mais, mentre nel 2012 è stato definitivamente messo al bando l'utilizzo di sacchi e buste non conformi alle normative emanate dalla UE.

